



ORDINE FRANCISCANO SECOLARE

Fraternità di Castel del Piano

ORDINE FRANCISCANO SECOLARE

FRATERNITA' DI CASTEL DEL PIANO

Appuntamenti Novembre 2024

DOMENICA 17 NOVEMBRE

Solennità di Santa Elisabetta d'Ungheria

Patrona del Terz'Ordine Franciscano

○○*○*○*○*○*○*○*○*

Tutti i Venerdì di Novembre
08-15-22-29.11

alle Ore 21.15

Incontri Francescani

(presso la Chiesa di Strozzeacaponi)

Anno 31 N.11 Ottobre 2024

IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

IL VOCABOLARIO PERICOLOSO

Un antico adagio recita: "vox populi... vox Dei". Oggi sicuramente non è così. Andiamo per gradi. Se tu sei a favore degli affamati, degli assetati, degli ignudi, dei carcerati, degli stranieri... se fai qualcosa di buono per loro, beh allora ti accusano di buonismo. Se chiedi la pace ai governanti della terra, beh ti dicono che prima devi fare la pace con te stesso. Ma se un governante ha cambiati dieci partner e "predica" il valore della famiglia, nessuno gli va a dire di tornare alla sua famiglia o, quanto meno, stabilizzare la situazione. Sei buonista, irenico... sapessero cosa vuol dire già saremmo a buon punto. E questi appunti non te li fa mai chi, effettivamente, è in pace con se stesso, con gli altri e alle opere esterne fa corrispondere un percorso interiore importante. Magari, sarebbe l'indicazione della strada giusta. Ti accusa di buonismo gente che sembra aver aderito al "cattivismo". Esatto. Abbiamo costruito un mondo cattivo. Ce lo hanno impacchettato dei signori che da tutto questo ci guadagnano. E molto. Dio fa "studi di settore" e noi no. Semplice: sommiamo tutto i tuoi beni, vediamo il tuo tenore di vita: vacanze, spese, ... e vediamo se, nella tua vita, la somma corrisponde alle buste paga di ogni mese, a qualche donazione dei genitori, ... se hai vissuto col tuo lavoro ok, se le cose non tornano allora c'è qualche problema. Se col mio stipendio mi vedeste girare con la Ferrari che direste? Ebbene perché non lo fate nei confronti di altri personaggi noti? Mondo cattivo. Molto spesso la cattiveria viene esplicitata con violenza fisica. Basta dire che la famiglia è diventata un posto "pericoloso", molte violenze vi avvengono. E le strade, gli stadi...? Mondo cattivo. Ma milioni di volte più spesso la cattiveria viene esplicitata con violenza verbale. E in questo i mezzi di comunicazione ed i social ci hanno aiutato parecchio... C'è un vocabolario violento e quindi pericoloso. Ma i termini di questo dizionario possono essere adottati, per il proprio lessico, da chi si dice cristiano? "Chi dice pazzo o scemo... subirà il fuoco...". Poi dice Lui stesso: "Stolti e tardi di cuore..." quella sì che è scemenza, il non credere al messaggio eterno. Mondo cattivo. Prendiamo il cavallo di battaglia di tutti i "cattivisti" che poi aderiscono tutti al partito con più adepti del mondo: "Partito egoista". Prendiamo la bandiera di tutti i cattivi: il diverso. I cattivisti si accaniscono contro chiunque è diverso, per omologare il resto e portarlo dalla propria parte. "Noi e loro". Il diverso viene dipinto sempre come violento la cui vittima è sempre "uno di noi". Per farti frullare in testa l'idea di sempre, quella che li fa diventare credibili: "potrebbe accadere anche a

me". E allora si ingenera paura del diverso. E, attraverso media "addomesticati", vedi programmi del pomeriggio, si ingenera paura del diverso anche nell'anziana che abita un paese di montagna dove non c'è mai stato alcun problema. E magari se c'è stato è stato in famiglia o da parte di "uno di noi". E allora "noi e loro". LGBT, stranieri, tossicodipendenti, rom, ... sono dipinti come delinquenti a prescindere che lo siano o meno. Secondo il Vangelo nessuno è delinquente, secondo la legge lo è SOLO colui che commette delitti. E allora che vocabolario usiamo nel nostro definire le situazioni? E soprattutto, visto che non dovremmo farlo ma lo facciamo, che vocabolario usiamo nel definire le persone? Dobbiamo decidere una volta per tutte. Un uomo, una donna, un bambino, che lascia il poco che ha per andare a migliaia di chilometri da casa, dove non sa cosa trova è un "disperato", un "disgraziato" o un "delinquente". Vuol venire a trovare pane, acqua ed una vita dignitosa oppure parte col proposito di fare del male alle persone, di fare terrorismo, di convertirci tutti alla sua religione...? Decidiamo il vocabolario una volta per tutte. Certo, la seconda via è scomoda, ti costringe a riflettere. La prima è diretta: "a casa loro, via la chiave, morti sono effetti collaterali...". Poi chi ha coniato per noi questi termini, quando lui o suo figlio (quanti!) è presunto delinquente, allora tutte le garanzie, tre gradi di giudizio, prescrizione... E già. Possiamo usare qualsiasi vocabolario, finché non commettiamo reati e diventiamo noi stessi delinquenti, ma non possiamo dirci cristiani. Possiamo essere laici, preti, suore, frati, ... non possiamo dirci cristiani se non abbiamo, come dice il gigante Paolo "il pensiero di Cristo". Solo col pensiero di Cristo si costruisce un mondo nuovo e buono. Non siamo stupidi, ma spesso diciamo stupidaggini. Quando ascoltiamo il Vangelo la domenica, teniamolo a mente... fino alla prossima stupidaggine che diciamo, se servirà a fermarci allora lo avremo capito e vissuto. Altrimenti teniamolo a mente fino a chiedere perdono fino alla prossima stupidaggine e così via.

"Solo Dio è buono". Ma mentre il buonista è sulla strada della bontà, "se vuoi essere perfetto... va", il cattivista è in vicolo cieco. Buona notte. Pace e bene.

Marcello Fagioli

I “SANTI VICINI”

Ben ritrovati, per questo mese ho preso spunto dalla rivista dell’Ordine Francescano Secolare d’Italia dove ho letto l’articolo di Suor Graziana Latella, intitolato “In Chiara luce”
Mi è piaciuto e ho pensato di proporvelo.

Tutti siamo chiamati alla santità.
Possiamo leggerlo nella Bibbia, ce lo insegna il catechismo,
lo abbiamo ascoltato spesso dalla voce di papa Francesco – che a questa chiamata ha dedicato l’esortazione apostolica “*Gaudete et exultate*” continua a ripetercelo la Chiesa proponendoci ancora nuove figure di santità, perché ci siano di esempio e di incoraggiamento sulla via della sequela Christi.

Eppure, tante volte, gli stessi santi che veneriamo sugli altari, li sentiamo distanti dalla nostra realtà, modelli, senza dubbio, esemplari, ma incapaci di parlare al nostro vissuto quotidiano.

Forse dovremmo per un attimo togliere loro l’aureola e provare a leggere tra le righe della loro vita, per rimanere poi sorpresi di quanto la loro umanità sia ancora così vicina alla nostra.

Penso, ad esempio, alla madre santa Chiara e alle sorelle di San Damiano.
Nel capitolo IV della sua Forma di vita, tratteggiando il profilo di colei che le sorelle avranno eletta come madre e guida della comunità, tra le altre esortazioni, Chiara scrive:

“(la madre) consoli le afflitte, sia anche l’ultimo rifugio per le tribolate, perché se lei non avesse medicine per guarirle, non abbia il sopravvento sulle inferme la malattia della disperazione”.

Che la malattia fosse di casa a San Damiano lo sapevamo già (la stessa santa Chiara vi stette inferma quasi trent’anni), ma che fra quelle sante mura potesse albergare addirittura il “morbo” della disperazione è veramente una sorpresa!

Sì, perché noi siamo portati ad immaginare Chiara e le sue sorelle come modelli di una fede eroica, in virtù della quale riescono a sopportare santamente ogni tipo di sofferenza, al contrario di noi che, invece, facciamo spesso esperienza della paura e dell’angoscia.

Invece Chiara ci apre una finestra nella vita concreta di queste donne a cui poteva capitare di conoscere, come noi, le tenebre della disperazione, il sapore salato delle lacrime, quel peso sul cuore che toglie il respiro, fino a farci perdere la voglia di vivere!

Allora ai volti di queste sorelle si sovrappongono quelli di tanti uomini e donne, vecchi e giovani e, persino, bambini che in questo nostro tempo, non riescono più a sperare, non sanno immaginare un futuro, hanno paura della vita!

E, per questa malattia le medicine non si possono “comprare”: non serve possedere tante cose. Non serve avere tanti follower sui social o moltiplicare le esperienze da provare, anche quelle “estreme”; né, tantomeno, la soluzione è ottenere da Dio miracoli di guarigione.

L’unica medicina, il vero miracolo è il farsi prossimo,
il prendersi cura, il dono dell’amore che raggiunge ogni solitudine,
risana le ferite più profonde e riaccende la speranza di chi è in preda alla disperazione.

Ecco la nostra chiamata alla santità:
le braccia tese di tanti fratelli e sorelle che hanno bisogno di incontrare
il nostro abbraccio per continuare a camminare, a lottare, a sperare!

Concludo con una preghiera che mi viene spontanea:
che il Signore ci benedica e ci guidi alla speranza “attraverso le ferite”.
Un caro saluto a tutti.
Pace e bene

Simonetta Sabatini

LE BASI DELLA NOSTRA FEDE – 5 – DIO CHIAMA L’UOMO

Preghiera: Vieni Santo Spirito....

La vocazione è la chiamata di Dio per l’uomo, affinché si realizzi il progetto che Dio ha pensato per la felicità di ognuno: “Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore- progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza” Geremia 29,11

Dio si è rivelato all’uomo comunicandogli “ graduatamente” il suo mistero attraverso gesti e parole.
Dio parla attraverso le vicende della storia, attraverso la “nostra” storia.

Alla creazione dell’uomo, Dio disse : “siate fecondi e moltiplicatevi: riempite la terra....” Gen.1,28
Dio parla all’uomo attraverso la Scrittura, nella Liturgia, attraverso il magistero della Chiesa...

Dio guarda l’uomo sempre con amore, cerca il dialogo in ogni vicenda della vita. Dio si manifesta a te quando lo ami; infatti questa Parola è eterna: “ A chi mi ama mi manifesterò”

Dio parla all’uomo di ogni tempo usando, tuttavia, il linguaggio ad ogni uomo di ogni tempo, con la mentalità del suo tempo, con i problemi del suo tempo.

La chiamata di Dio alla vita religiosa, a partecipare al banchetto, è un’invocazione ad agire per il bene comune.

La vocazione, la chiamata, è una libera accettazione da parte dell’uomo chiamato da Dio a svolgere una missione a favore degli uomini.

E’ Dio che “ chiama” l’uomo per comunicargli la sua volontà e per affidargli un incarico.

Anche S.Paolo fu chiamato per grazia e gli fu affidato l’incarico di annunciare il Vangelo. Gal.1,15.
Non solo l’Apostolo, ma tutti coloro che credono.

“La chiamata di Dio è parola creatrice “ (Rm.4,17) Costituita dai “ santi chiamati”. S.Paolo “ vivere nella chiamata di Dio significa essere giusti e partecipare alla gloria, la chiamata al regno di Dio.” Rm.8,28-30

C’è un’infinita sproporzione tra l’infinito amore di Dio per la sua creatura perché solitamente l’uomo si rivolge a Dio per ottenere l’aiuto, l’attenzione, il sostegno nella prova. Dio comunque dona sempre la sua grazia. Quando Dio “chiama” l’uomo non si comporta mai allo stesso modo.

S. Francesco d’Assisi cominciò il suo cammino di conversione nelle buie e umide prigioni di Perugia. Il crollo del suo sogno di diventare cavaliere segnò l’inizio di una vita spesa nel totale dono di sé al Signore, al punto che, chi lo incontrava aveva l’impressione di essersi imbattuto in Cristo stesso.

La reazione di fronte alla “ chiamata” alla “ vocazione” è diversa da uomo a uomo; suscitando talora una risposta obbediente e pronta Is.6,8 altre volte una risposta incerta per il timore o la paura per l’ignoto Is.6,5

Quando Dio entra nella storia personale di un uomo, sboccia nel chiamato un senso di smarrimento, poiché egli si rende conto della debolezza dei propri mezzi a fronte della grandiosità dei compiti affidatigli da Dio, al tempo stesso, prende coscienza della propria realtà e della santità di Dio.

Il chiamato è destinato ad una vita “ nuova” nello spirito Is. 62,2 e ad una vita di relazione profonda, intima, obbediente con colui che chiama.

La vita nuova nella sequela, cioè un cambiamento di vita. Il cristiano diventa riconoscibile se dimostra, di saper dare il proprio assenso a Gesù. I seguaci di Cristo diventano il lievito che fa fermentare la pasta Lc. 13,20

“ Se vuoi, osserverai i comandamenti, l’essere fedele dipenderà dal tuo buon volere” Sir 15,15.